

L'opinione pubblica liberale e la Kritik tönnesiana

Maurizio Ricciardi

«In der Tat, das liberale Zeitalter Europas war ein großes Zeitalter, aber es ist zu Ende». Così nel 1916, Ernst Troeltsch presagiva e, non senza nostalgia, annunciava la fine che la guerra, ma non solo essa, stava imponendo a quel lungo periodo che «das liberale ethische Ideal der kulturellen Völkergemeinschaft» aveva dominato¹. In Germania l'epoca di cui Troeltsch parlava aveva significato l'assunzione di nuove coordinate sulle quali si era snodato il percorso sociale e politico della borghesia tedesca nel suo rapporto con lo Stato basato su quelle che erano le espressioni fondamentali del suo spirito: la *Kultur* e la sua base materiale, la «deutsche Wissenschaft»². Proprio la crescente implicazione tra potenza della *Kultur* e potere dello Stato era stata infatti la nota dominante dell'Ottocento e del primo Novecento tedeschi. La figura emergente da questa coniugazione, il Kulturstaat, assommava in sé tali caratteri da renderlo sia spazio di inclusione assolutamente preciso per le strutture e i soggetti che permetteva, sia limite d'esclusione invalicabile per tutto ciò che la *Verfassung* voleva estraneo. L'ordine che veniva così definito comprendeva il tentativo

¹ E. TROELTSCH, *Privatmoral und Staatsmoral* (1916), in Id., *Deutscher Geist und Westeuropa*, a cura di H. BARON (1925), rist. Aalen, 1966, p. 158.

² Sul nesso *Kultur*-scienza cfr. P. SCHIERA, *Scienza e politica in Germania da Bismarck a Guglielmo II*, in *Cultura politica e società borghese in Germania fra Otto e Novecento*, a cura di G. CORNI e P. SCHIERA, Bologna, 1986, pp. 13-35; ma ora dello stesso cfr. soprattutto *Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento*. Bologna, 1987. Cfr. inoltre F.H. TENBRUCK, *Bürgerliche Kultur* in "Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie", XXVII, 1986, pp. 263-285.

sempre reiterato di portare a correlazione l'autorità statale e i ceti costituzionalmente rilevanti ed escludeva qualsiasi riferimento all'azione rivoluzionaria e all'individualismo, sfociando, forse proprio quando quella tensione divenne insostenibile, nella ricerca di quella sanzione esplicita della situazione di equilibrio che, attraverso la «kstitutionelle Verfassung» avrebbe portato al «Rechtsstaat»³.

Questo è, molto sommariamente, il quadro generale nel quale si affermò in Germania il ruolo specifico dell'opinione pubblica e si consolidò una sempre più attenta riflessione sui suoi meccanismi e le sue potenzialità. Non a caso, come si vedrà, nelle considerazioni dei contemporanei il suo tratto più importante veniva indicato nell'esistenza di un gruppo che esercitava un ruolo fondamentale nella proposizione e nella messa in forma dei temi e dei comportamenti che l'opinione pubblica creava e occupava. Sarà segno del mutamento che la Germania aveva incontrato dopo i traumi del 1848 il passaggio dal riferimento al *Mittelstand*, come ceti demandato ad assolvere un ruolo tutto politico e che perciò rimaneva spesso sociologicamente indeterminato, a quello che indicava piuttosto il punto centrale del processo in gruppi più direttamente in relazione con la scienza e la sua produzione⁴.

³ Sulla definizione e le caratteristiche del *Kulturstaat* cfr. H.R. HUBER, *Zur Problematik des Kulturstaats e Kulturverfassung, Kulturkrise, Kulturkonflikt* in Id., *Bewahrung und Wandlung. Studien zur deutschen Staatstheorie und Verfassungsgeschichte*, Berlin, 1975, pp. 295-318 e 343-374. Sul percorso del liberalismo tedesco H. PREUSS, *Liberale und autokratische Revolutionäre* (1988), in Id., *Staat, Recht und Freiheit*, Tübingen, 1926, pp. 519-527 e W.J. MOMMSEN, *Der deutsche Liberalismus zwischen «klassenloser Bürgergesellschaft» und «organisiertem Kapitalismus»*, in «Geschichte und Gesellschaft», IV, 1978, pp. 77-90.

⁴ Sulle diverse concettualizzazioni del termine *Mittelstand* cfr. J.J. SHEENAN, *Liberalism and Society in Germany, 1815-48*, in «Journal of Modern History», XLV, 1973, pp. 583-604 e I. CERVELLI, *Realismo politico e liberalismo moderato in Prussia negli anni del decollo in Il liberalismo in Italia e Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale*, a cura di R. LILL e N. MATTEUCCI, Bologna, 1980, pp. 77-290. Il riferimento ad un ceti intermedio ed i richiami ad una sua azione politica saranno ancora presenti in H. Schultze-Delitzsch, come riferisce E. PANKOKE, *Sociale Bewegung, sociale Frage, sociale Politik. Grundfragen der deutschen Socialwissenschaft im 19. Jahrhundert*, Stuttgart, 1970, pp. 180-181 e in F. NAUMANN *Demokratie und Kaisertum* (1900), ora in Id. *Werke*, Köln und Opladen, 1964, vol. II, pp. 135-136. In entrambi i casi esso verrà indicato come fulcro di una politica economica cooperativa, della quale saranno messe in evidenza le capacità di produrre una più ampia integrazione sociale.

Tutte queste osservazioni sono peraltro più che pertinenti anche quando si parla della *Kritik der öffentlichen Meinung* di Ferdinand Tönnies, che appare come un momento assai rilevante per tutto il filone di riflessione al quale si è fatto cenno. Ancora nella conclusione del suo libro Tönnies identifica il destino dell'opinione pubblica con quello della *Kultur* e poche pagine dopo ribadisce: «So ist die Zukunft der öffentlichen Meinung und also die Zukunft der Kultur von der Zukunft der Wissenschaft abhängig»⁵. Ma, dato che le prime parole che Tönnies scrive nel suo libro sono quelle che cent'anni prima Hegel aveva usato affrontando lo stesso argomento, è da queste che si deve partire.

G.W.F. Hegel, parlando delle nuove potenzialità che l'affermarsi della pubblicità delle discussioni politiche apriva, aveva messo in evidenza come ora l'opinione pubblica potesse giungere «al vero pensiero e all'intelligenza della situazione e del concetto dello Stato e dei suoi affari e, quindi per la prima volta, a un'attitudine di giudicare più razionalmente sopra di esso»⁶. Con questo riconoscimento, Hegel metteva in evidenza sia che «essa è, di nuovo, il rimedio contro la presunzione dei singoli e della moltitudine e un mezzo di educazione per questi», sia che essa mostra «tutta l'accidentalità dell'opinione e la sua ignoranza e il suo perversimento, la sua falsa conoscenza e il suo falso giudizio»⁷. Riprendere in questo modo il testo hegeliano risulta importante non solo perché, significativamente, Tönnies sceglierà queste parole come epigrafe della sua *Kritik*, ma soprattutto perché esso preannunciava e tracciava il percorso che buona parte della riflessione successiva sull'argomento avrebbe avuto in Germania. Dopo aver infatti accennato al rapporto tra opinione pubblica e scienza, Hegel rileva la contraddittoria dimensione della crescita di una soggettività che «ha la sua manifestazione più esteriore nell'opinione e nel raziocinio» e che deve trovare un complemento nella reale esistenza dello Stato che, essendo già «la realtà della libertà concreta», rimane il momento cen-

⁵ F. TÖNNIES, *Kritik der öffentlichen Meinung*, (Berlin, 1922), rist. Aalen, 1981, pp. 569 e 573. D'ora in poi citata semplicemente come *Kritik*.

⁶ G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, tr. it. Bari, 1979⁶, § 315. Su questi aspetti del pensiero hegeliano G. PAVANINI *Hegel, la politica e la storia*, Bari, 1980.

⁷ G.W.F. HEGEL, *Grundlinien ...*, cit., §§ 315 e 317.

trale della politica ⁸. Un ulteriore spunto ricavabile da Hegel è costituito dal suo riferimnto negli anni berlinesi all'importanza dell'affermazione di un *Mittelstand* formato dai funzionari dello Stato e dai capi delle corporazioni. L'importanza di questo cetto intermedio è tale che Hegel giunge a scrivere che dalla sua formazione dipende la *Verfassung* dello Stato ⁹. Si trattava, al di là di tutto, dell'aver individuato alcuni caratteri fondamentali della situazione politica, tanto che quasi tutti coloro che in maniera più determinante contribuirono alla nascita delle scienze sociali tedesche, da Treitschke a von Mohl a Riehl fino, naturalmente a Lorenz von Stein, sotto la sua influenza continuarono a pensare non tanto un'opposizione tra società e Stato che doveva rendere produttiva la costituzione, quanto a un progetto costituzionale che si incentrava proprio sulla necessità di chiudere la forbice tra Stato e società e di puntare sempre più alla costruzione di un'unità sostanziale ¹⁰.

Pochi anni dopo Hegel, Christoph Dahlmann metteva in diretta correlazione l'esistenza di un *Mittelstand*, pensato come espressione di una dimensione regolata della vita di quella che egli ancora chiamava plebe, con quella di un'opinione pubblica che, prima di avere una funzione di controllo sull'operato dei funzionari statali, doveva essere l'espressione del vigore della nazione e presentarsi come «forza costituzionale agente» ¹¹.

Heinrich v. Treitschke, forse il più originale tra i liberali tedeschi, tentò di correggere l'impostazione del rapporto Stato-società data da von Humboldt, Stuart Mill e dal liberalismo della «Rotteck-Welckerschen Schule», criticando appunto coloro che consideravano lo Stato come un sem-

⁸ Sul rapporto società-Stato in Hegel cfr. H. LÜBBE, *Hegels Kritik der politisierten Gesellschaft* (1967), tr. it. in *Il pensiero politico di Hegel*, a cura di C. CESA, Bari, 1979, pp. 151-168; C. CESA, *Stato e libertà negli scritti politici di Hegel* (1970), ora in Id., *Hegel filosofo politico*, Napoli, 1976, pp. 145-169; ma anche E. WEIL, *Hegel et l'Etat*, Paris, 1980⁵.

⁹ G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über Rechtsphilosophie 1818-1831*, a cura di K.H. Ilting, vol. 4°, Stuttgart-Bad Canstatt, 1974, p. 695.

¹⁰ W. LEPENIES, *Die drei Kulturen. Soziologie zwischen Literatur und Wissenschaft*, München-Wien, 1985, pp. 283 ss.

¹¹ P. SCHIERA, *Dahlmann e il primo costituzionalismo tedesco*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 1984, pp. 383-406. Sul rapporto Hegel-Dahlmann cfr. O. WESTPHAL, *Zur Beurteilung Hegels und Dahlmanns*, in «Historische Zeitschrift», CXXIX, 1924, pp. 252-280.

plice limite all'attività della società, in una visione che a lui appariva oramai superata. Solo un liberalismo che affermava: «die Staatsgewalt ist eine Gesellschaftsgewalt» poteva parimenti affermare che l'opinione pubblica «fast gleichbedeutend ist mit dem vernünftigen Gesamtwillen» ¹²; al contrario Treitschke, riconoscendo a sua volta il nesso *Mittelstand* - opinione pubblica, metteva soprattutto in evidenza la possibile tirannide della mediocrità che l'opinione pubblica avrebbe potuto instaurare. Questa si sarebbe basata sulla tendenza, che Treitschke vedeva insita proprio nel *Mittelstand*, ad adeguarsi alla mediocrità per disinnescare i conflitti sociali. In realtà quello che sembra risaltare, più ancora della critica dell'opinione pubblica in sé, è l'espressione chiara del ruolo di aristocrazia sociale che il *Mittelstand* avrebbe dovuto ricoprire per porsi davvero come guida dell'opinione pubblica. Non a caso proprio Treitschke andava ripensando il concetto di aristocrazia attraverso la riflessione sulle categorie aristoteliche della politica. Il vero aristocratico diveniva dunque chi viveva la propria libertà dentro lo Stato riconoscendone i fini più generali. Questo riconoscimento non avveniva a partire da una posizione particolare di privilegio all'interno del sistema, determinata dalla tradizione o dal costume, e nemmeno il riferimento alla aristocrazia era indice di una posizione più conservatrice rispetto alla media dell'orizzonte politico tedesco («der starrste Aristokrat der modernen Welt erscheint als ein Demokrat neben jenem Aristoteles» ¹³. Tenendo fino alla loro estrema capacità di tenuta concetti e categorie, Treitschke approdava, come molti altri, all'affermazione della necessità di un'educazione politica dei soggetti sociali per far loro recitare un qualche significativo ruolo. Lo Stato e l'opinione pubblica dovevano quindi congiungere i loro sforzi per consentire «dem einzelnen die Ausbildung eines eigenartigen Charakters im Denken und Handeln» ¹⁴ al fine

¹² C.V. ROTTECK, *Constitution; Constitutionen; constitutionelles Princip und System; constitutionell; anticostitutionell*, in C.V. ROTTECK - C. WELCKER, *Das Staatslexicon*, Altona, 1846, pp. 522-523.

¹³ H.V. TREITSCHKE, *Die Freiheit* (1861) rist. Leipzig, 1912 p. 13. Sulle variazioni concettuali del termine aristocrazia cfr. W. CONZE - C. MEIER, *Adel, Aristokratie*, in *Geschichtliche Grundbegriffe*, Stuttgart, 1972, vol. I, a cura di O. BRUNNER - W. CONZE - R. KOSELLECK, pp. 1-48.

¹⁴ H.W. TREITSCHKE, *Die Freiheit*, cit., p. 45. Per una valutazione complessiva di Treitschke cfr. W. BUSSMANN, *Treitschke als Politiker* in «Historische Zeitschrift», CLXXVII, 1954, pp. 249-279.

di giungere alla vera qualità politica, ossia alla virtù, vero privilegio dell'aristocrazia.

Vi furono in Germania, soprattutto, come detto, dopo il 1848, teorizzazioni sull'opinione pubblica che, invece di rifarsi ad un determinato strato sociale, pensato come ceti immediatamente politico e produttore di un'opinione potenzialmente estendibile all'intera società, pensarono quest'ultima in rapporto al più generale coinvolgimento nella produzione dell'autorità che gruppi diversi mostravano. Albert Schäffle definì l'opinione pubblica come «die Reaktion des Publikums, des Volksverbandes, Volksgemütes, Volkswillens auf bestimmte leitende Ansichten, Urteile und Neigungen»¹⁵. Questa definizione, che rischia di passare come effetto di una concezione puramente «passiva» dell'opinione pubblica, come lo furono quelle di Schmoller e Bauer¹⁶, deve esser spiegata facendo riferimento al momento unitario che essa sottintende, rintracciabile nel luogo teorico centrale che Schäffle assegna al concetto di autorità. L'organicismo di Schäffle, cioè la sua teoria della società e del suo rapporto implicito con lo Stato, è noto nei suoi limiti e nelle sue modificazioni¹⁷. La scienza che studia questo plesso unitario, cioè la sociologia, registra «eine unendliche Stufenreihe besonderer, konzentrischer und sich scheidender Bewußtseinkreise»¹⁸. Il suo scopo è quindi indagare il rapporto che questi cerchi instaurano tra loro, rapporto che si comprende solo nel loro movimento che fonda «die geistige einheitliche Koordination un Subordination». L'autorità, che altro non è che quel movimento, ha due facce opposte: quella che appare come attiva, corrispondendo all'azione dei gruppi dirigenti sulle masse, e quella che, al contrario, si mostra come passiva e che è data dalla reazione della massa a partire dalla sua dipendenza. Di questa rea-

¹⁵ A. SCHÄFFLE, *Bau und Leben des sozialen Körpers*, Tübingen, 1896² p. 196.

¹⁶ G. SCHMOLLER, *Grundriss der allgemeinen volkswirtschaftslehre* (1900), tr. it; Torino, 1904, p. 28. W. BAUER, *Die öffentliche Meinung und ihre geschichtlichen Grundlagen. Ein Versuch* (1914), rist. Aalen, 1981.

¹⁷ Significativi per una sua comprensione sono i saggi di E. DURKHEIM, *Organisation et vie du corps social selon Schäffle* del 1885 e *Le programme économique de M. Schäffle* del 1888 che comprende anche undici proposizioni in tema di economia inviate dallo stesso Schäffle al sociologo francese. Il tutto è ora disponibile in E. DURKHEIM, *Textes*, vol. I, *Elements d'une théorie sociale*, Paris, 1975, pp. 355-383.

¹⁸ A. SCHÄFFLE, *Bau und Leben ...*, cit., p. 183.

zione Schäffle dice subito che non è né «bloß passiv (todt)», né indifferente alle idee ed agli scopi di quella sua guida che si configura come «Aristokratie des Geistes». E' proprio di questa aristocrazia, in virtù dei suoi caratteri, il riuscire a produrre la razionalizzazione della fede nell'autorità, che ora non deve più avere un senso metafisico religioso, ma trovare luogo nella stessa società. I portatori dell'autorità divengono quindi «teils Individuen, teils Familien, teils Stände und Klassen, teils Berufsanstalten». Veniva così messa in evidenza un'altra dicotomia interna al concetto di autorità svelandone sia il tratto culturale, che ne faceva riconoscere razionalmente la necessità e l'utilità della forma, sia quello sociale, che trovava nel coinvolgimento generale la garanzia della sua stabilità e continuità. Questa variazione dei criteri su cui fondare l'obbligazione era basata sulla convinzione che al nuovo livello di divisione del lavoro intellettuale ognuno avrebbe accettato l'esistenza di una superiore autorità in un qualche altro campo. Questa automatica composizione dei singoli saperi avrebbe prodotto la nuova fede nell'autorità, lasciandone invariata la forza: «Nur die Blindheit un der Zwangscharakter des Autoritätsglaubens nimmt mit steigender Civilisation ab»¹⁹, sosteneva Schäffle. L'opinione pubblica risultava in definitiva per lui come un'espressione di quel moto circolare che legava i luoghi diversi di una medesima autorità, ed univa, coordinandoli, i due poli che la formavano. Con Schäffle l'opinione pubblica e il teatro della sua produzione sono ormai pienamente saldati alla creazione del consenso e in definitiva quest'ultimo si identificava con la possibilità del costituirsi della stessa opinione pubblica.

Un approfondimento della riflessione su tutti questi temi, anche se con un orientamento completamente antitetico, è fornito da Max Weber. Egli ha scritto: «die Sekte ist in einem wichtigen Sinn für die werdende Neuzeit der Archetypus jener gesellschaftlicher Gruppenbildungen welche heute die 'öffentliche Meinung', die 'Kulturwerte' und die 'Individualitäten' prägen»²⁰. Il momento fondamentale è qui dato non tanto dai valori culturali, ma soprattutto da quelle individualità che originano comportamenti pubblici omo-

¹⁹ A. SCHÄFFLE, *Bau und Leben ...*, cit., pp. 185-189.

²⁰ M. WEBER *Die protestantische Ethik II. Kritik und Antikritiken*, a cura di J. WINCKELMANN, Hamburg, 1972, pp. 173-174.

genei, a partire dalle loro condotte di vita ²¹ e giungono alla socializzazione e alla generalizzazione di comportamenti e credi soggettivi, mantenendo però sempre chiara la coscienza della loro particolarità. Nella stessa definizione di setta si ritrova infatti una distinzione tra setta e mondo che, dall'ambito religioso a quello più generalmente sociale, sembra stabilire l'invarianza del momento dell'aristocrazia nella formazione del soggetto dell'opinione pubblica. Scrive infatti Weber della setta, del suo necessario rinunciare all'universalità e del suo fondarsi sulla libera adesione dei membri: «essa deve far ciò perchè è una formazione aristocratica, cioè un'unione di persone pienamente *qualificate* in senso religioso» ²². Questa qualificazione estende dunque la sua importanza a tutti gli ambiti del vivere comune, dalla qualificazione in senso religioso alla professionalità politica e di mestiere. «Il Puritano *volle* essere un professionista, noi *dobbiamo* esserlo.» ²³, scrive perciò Weber. L'essere qualificati diversamente crea e riproduce però in continuazione le divisioni fondamentali tra individuo e individuo e, su un piano diverso, tra gruppi e sette. Non casualmente, come O. Hintze ha con chiarezza notato, Weber non approda nemmeno ad un concetto di società intesa come un tutto sistematico, ma parla solo di processi di «Vergemeinschaftung» e di «Vergesellschaftung». La stessa etica delle sette crea quindi in primo luogo una scienza individuale e individualizzante che richiede necessariamente la presenza di una istanza superiore ed esteriore che garantisca la possibilità di coesistenza delle varie parti. «Das Moment der Obrigkeit ist grundlegend für seinen Staatsbegriff, mag es nun auf Autorität

²¹ W. HENNIS, *La problematica di Max Weber* in "Comunità", 1983, pp. 1-48.

²² M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft* (1922), tr. it. Milano, 1980², vol. IV, p. 320. Weber in *Die „Objektivität“ sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis* (1904) tr. it. in Id. *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, 1974², p. 64 aveva già scritto: «Soltanto le religioni positive - o più precisamente le *sette* legate da un vincolo dogmatico - possono attribuire al contenuto dei *valori culturali* la dignità di comandi *etici* incondizionatamente validi».

²³ M. WEBER, *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus* (1904-5), tr. it. Firenze, 1979³, pp. 304-305.

oder auf Majorität beruhen» ²⁴. L'accento weberiano all'opinione pubblica come produzione tipica dello spirito della setta svolge fino al suo estremo limite la tensione tra individualità e necessaria coesione di cui l'assetto sociostatuale abbisogna. I valori culturali vengono qui mostrati in tutta la loro parzialità; la stessa definizione weberiana di *Kultur*, così come appare non casualmente in un saggio che contiene l'affermazione dell'inconsistenza di ogni concetto di «sociale» che si voglia generale, la caratterizza come «sezione finita da una infinità priva di senso del divenire del mondo» ²⁵. Alla scoperta «der verschwundenen Allgemeinverbindlichkeit öffentlicher Werte und Normen» ²⁶, Weber contrappone, come è noto, la scienza che in questa situazione della *Kultur* trova i suoi presupposti e la sua utilità. Con Weber il pensiero del liberalismo tedesco sulla possibilità di continuità della sua costituzione materiale e, all'interno di questa, della *Kultur* e della scienza in quanto suoi elementi fondamentali inizia, con uno spostamento decisivo, una riflessione nuova sui modi di creare consenso, pensando quest'ultimo non come semplice agire in comunità ma come «quell'agire che di solito si fonda proprio sulla *chance* di consenso» ²⁷. La possibilità di questo calcolo è un problema di conoscenza e valutazione scientifica.

Si è così tornati alle strutture alle quali Tönnies vedeva legato il destino dell'opinione pubblica. Scienza e *Kultur* costituiscono in qualche modo ciò che l'opinione pubblica non può mettere in discussione, pena il rischio di annientare le basi stesse della sua possibilità. La «deutsche Kultur», nel 1922, anno di pubblicazione della *Kritik* tönniesiana, aveva però già imboccato la via del suo declino anche per il

²⁴ O. HINTZE, *Max Webers Soziologie* (1926), in Id., *Soziologie und Geschichte*, a cura di G. OESTREICH, Göttingen, 1964² p. 142. Sull'interpretazione hintziana di Weber vanno anche segnalati *Max Webers Religionssoziologie* (1922) e soprattutto, per le acute osservazioni che contiene su Weber come pure su Tönnies, il densissimo *Soziologische und geschichtliche Staatsauffassung. Zu Franz Oppenheimers System der Soziologie* (1929), entrambi presenti nella raccolta ora citata.

²⁵ M. WEBER, *Die „Objektivität“ ...*, cit., p. 96.

²⁶ S. LANDSHUT, *Max Webers geistesgeschichtliche Bedeutung* (1930), in Id., *Kritik der Soziologie und andere Schriften zur Politik*, Neuwied am Rhein und Berlin, 1969, p. 128.

²⁷ M. WEBER, *Über einige Kategorien der verstehenden Soziologie* (1913), in *Il metodo ...*, cit., p. 279 ss.

manifestarsi di un'altra forza, quale è stato, con i suoi tentativi di «legittimazione politica di massa»²⁸, il proletariato, che essa aveva sempre considerato come un gruppo da ammettere tra gli altri sulla scena culturale e politica, magari dopo un'adeguata educazione politica²⁹. Se dunque l'impostazione del testo e la cultura stessa dell'autore sono frutto dell'epoca di cui parlava Troeltsch, non si può tacere che tutto l'impegno scientifico di Tönnies in relazione all'opinione pubblica, anche per il suo protrarsi lungo tutti gli anni Venti, si arricchisce di nuovi spunti che comprendono, oltre all'attenzione per il ruolo nuovo delle masse, anche quella per il rapporto tra opinione pubblica e regimi democratici.

Quando viene pubblicata la *Kritik*, lo stato generale della discussione è comunque, proprio per la presenza contraddittoria di tanti elementi diversi, assai complicati, se non confuso, tanto che R. v. Bruch è giunto a scrivere che «in dieser Situation bot sich als hilfreicher Ausweg Ferdinand Tönnies Unterscheidung zwischen 'eigentlicher' und 'uneigentlicher' öffentlicher Meinung an...»³⁰. Il testo tönnesiano forniva evidentemente un quadro generale di riferimento e, all'interno di questo, indicava una serie di suddivisione e classificazioni che rendevano percorribile un terreno che si stava rivelando assai magmatico. Il testo si compone di tre parti; la prima dedicata alla ricostruzione

²⁸ P. SCHIERA, *Consenso e legittimazione nell'Europa liberale in La trasformazione politica nell'Europa liberale 1870-1890* a cura di P. POMBENI, Bologna, 1986, pp. 59-78.

²⁹ F. Tönnies il 12.8.1898 scriveva a F. Paulsen: «Ich halte es für eine sittliche und wenn man will, patriotische Pflicht, auf Seiten der Arbeitbewegung zu stehen und sie, soviel in unseren Kräften steht, zu erziehen». ora in F. TÖNNIES - F. PAULSEN, *Briefwechsel*, a cura di O. KLOSE - J. JACOBY - I. FISCHER, Kiel, 1961, p. 332. L'educazione politica nella Germania tra Otto e Novecento non riguardava comunque solo il proletariato ma era pensata come problema generale che investiva tutto la società, come dimostra il famoso discorso tenuto da Weber a Friburgo nel 1895; tr. it. in Id., *Scritti politici*, Catania, 1970, pp. 71-110.

³⁰ R. v. BRUCH, *Wissenschaft, Politik und öffentliche Meinung. Gelehrtenpolitik im wilhelminischen Deutschland (1890-1914)*, Husum, 1980, pp. 401 ss. Sulla risonanza politica della *Kritik* riferisce C. V. BROCKDORFF, *Persönliches von F. Tönnies in Reine und angewandte Soziologie - Eine Festschrift für F. Tönnies*, a cura di ALBRECHT - BOAS - BOHSTEDT, Leipzig, 1936, pp. 363-376. Utili per la comprensione del testo tönnesiano possono essere le letture di A.E. GOLLIN - G. GOLLIN LINDT, *Tönnies on Public Opinion*, in F. Tönnies, *A New Evaluation*, a cura di W.J. GAHNMAN, Leiden, 1973, pp. 181-203 e H. STOLTENBERG, *Die öffentliche Meinung* in "Schmollers Jahrbuch", 1925, pp. 211-215.

del concetto e della teoria dell'opinione pubblica nelle sue diverse dimensioni; la seconda caratterizzata dalla ricerca e dall'analisi delle sue manifestazioni teoriche ed empiriche; la terza infine ripercorre il manifestarsi dell'opinione pubblica in due casi particolari, ma di capitale importanza per la Germania, quali furono il dibattito e le lotte politiche che si ebbero intorno alla cosiddetta «Soziale Frage» e quell'altro avvenimento, già indicato come epocale, che fu la prima guerra mondiale.

In tutto il libro, che ha come scopo l'illuministica *Kritik* del suo oggetto, non è comunque possibile trovare, come si vedrà, una unitaria definizione o un definito concetto dell'opinione pubblica, anzi la sua fortuna e la sua utilità sono state piuttosto determinate dalle molte divaricazioni nel senso che esso stabilisce nella considerazione stessa del problema. Ricorrendo ad un'analogia con la classificazione, usuale in chimica, dei diversi stati di aggregazione della materia, per Tönnies l'opinione pubblica può essere solida, liquida o gassosa. «Der Grad ihrer Festigkeit ist der Grad ihrer Einheitlichkeit»³¹. Lo stato solido è chiaramente quello più rilevante per lo sviluppo di tutta l'efficacia e della dimensione globale dell'opinione pubblica; in esso infatti il generico pubblico che usualmente viene indicato come portatore di un'opinione diviene un interno popolo, oppure, come scrive Tönnies riprendendo un'indicazione da lui già espressa, «ein(en) noch weiter(en) Kreis der 'zivilisierten Mensch(en)heit'». E' soprattutto attraverso questa tripartizione 'chimica' che Tönnies riprende e tenta di sciogliere il doppio carattere che Hegel aveva riconosciuto nell'opinione pubblica; in definitiva solo lo stato solido rappresenta il momento di vero interesse, quello che davvero si rivolge alla critica del passato e alla costruzione del presente. Non a caso «die feste öffentliche Meinung» può essere concepita «als der moderne Geist, der subjective 'Geist der Neuzeit'»³².

In corrispondenza di questa tripartizione, anche se non in completa analogia, Tönnies stabilisce un'altra classificazione

³¹ *Kritik*, p. 137.

³² *Kritik*, p. 299, ma è ovvio il rimando all'ultimo libro di Tönnies intitolato appunto *Geist der Neuzeit*, Leipzig, 1935. Sulla collocazione strategica dell'opinione pubblica all'interno del tessuto della modernità cfr. anche F. TÖNNIES, *Weltmeinung, Weltliteratur, Weltreligion. Eine Säkularbetrachtung*, in Id., *Fortschritt und soziale Entwicklung. Geschichtsphilosophische Ansichten*, Karlsruhe, 1926, pp. 101 ss.

dell'opinione pubblica che si fonda sul diverso grado di implicazione che essa dimostra, sia in termini di numero di persone che sono coinvolte nella sua formazione, sia nei termini della qualità che essa esprime e cioè, come si vedrà, della sua politicità. Questo nuovo percorso procede quindi dal massimo di indeterminazione rappresentato dalla opinione pubblica intesa come «Mannigfaltigkeit der öffentlich ausgesprochenen Meinungen» che si riferisce a oggetti e a questioni politiche, a «die Öffentliche Meinung» per la quale «gerade die Übereinstimmung vieler Menschen, an liebsten aller, die in irgendwelchem Sinne zusammengehören, wesentliches Merkmal ist»³³. Inoltre «eine Öffentliche Meinung» si presenta come l'opinione dominante in un gruppo ristretto che non esprime un interesse o una volontà generali, quale può essere un ceto, una classe o un gruppo professionale. «Die Öffentliche Meinung» si presenta invece «als Faktor des politischen Lebens» e in questo modo essa ha acquisito, sulla base delle costituzioni democratiche moderne e della sempre maggiore educazione politica dei cittadini un'importanza sempre maggiore. La «scoperta» di questo livello dell'opinione pubblica veniva considerata da Tönnies come l'acquisizione più importante dei suoi studi sull'argomento. In realtà, nonostante l'importanza che viene riconosciuta a queste distinzioni, esse non riescono a dire nulla sull'opinione pubblica che non sia il nominare i suoi modi di manifestazione. Esse non compaiono ancora nel 1916 in uno dei primi materiali pubblicati da Tönnies in tema di opinione pubblica, dove si può leggere che essa, «Erzeugnis des Liberalismus, Frucht der großstädtischen Bildung», è considerata in primo luogo come fenomeno tipicamente «Gesellschaftlich» e quindi «als die wesentlich geistige und moralische Form eines Gesamtwillens»³⁴. Essa vuole dunque valere come «Volksmeinung», ma questo è possibile solo quando «die geistigen Führer des Volkes für die Menge denken»³⁵. C'è qui una distinzione tra il popolo come manifestazione politica, ossia come espressione di un assetto normato ed esteriormente riconoscibile, e la massa

³³ F. TÖNNIES, *Die Bedeutung der Presse für die öffentliche Meinung*, in «Der Weg für Freiheit», VIII, 1928, p. 257.

³⁴ F. TÖNNIES, *Zur Theorie der öffentlichen Meinung*, in «Schomollers Jahrbuch», XL, 1916, p. 395.

³⁵ F. TÖNNIES, *Ibidem*, p. 397.

come entità incontrollata. Questo popolo non è però generico soggetto dell'opinione pubblica, come sarà per gli scrittori democratici e non solo per loro³⁶, dato che Tönnies considerò sempre l'opinione pubblica come «das Urteil einer Elite, also einer Minderheit» che, per quanto rappresentativa possa essere, può non avere alcun contatto con la grande massa³⁷. Questa convinzione, e quella apparentemente contraddittoria che vedeva lo stadio più rilevante dell'opinione pubblica nella sua generalizzazione politica, giustificano in Tönnies la ricerca e la scelta di un soggetto che, per la sua posizione e le sue caratteristiche, riesce a produrre autorità grazie alla scientificità che garantisce l'obiettività delle sue opinioni. Proprio per questo, concludendo nel 1887 il suo primo e più famoso libro, Tönnies indicava l'opinione pubblica come espressione tipica della vita cosmopolitica e concludeva affermando che il soggetto proprio è «die Gelehrten-Republik»³⁸. In quel primo approccio peraltro l'opinione pubblica appariva come l'espressione di una norma generale che come dimensione possibile dissolveva l'individualismo, presentandosi alle opinioni individuali «als eine fremde und äussere Macht», ed aveva come suo scopo ultimo «die Vielheit der Staaten aufzuheben und zu ersetzen, eine Welt-Republik von gleicher Ausdehnung mit dem Welt-Markte zu stiften...». E' questa Repubblica che avrebbe dovuto essere diretta da «Denkenden, Wissenden und Schreibenden» abbandonando i mezzi di coercizione fisica³⁹. Nel 1916, come si è visto, il riferimento ai «Gelehrten» apparirà soprattutto come

³⁶ S. LANDSHUT, *Über einige Grundbegriffe der Politik* (1926) e *Volksouveranität und öffentliche Meinung* (1957), ora in *Kritik der Soziologie ...*, cit., pp. 261-305 e 325-33. Ma anche C. SCHMITT, *Verfassungslehre* (1928), tr. it. Milano, 1984, pp. 326-327. Diversamente si può notare come G. JELLINEK, che non casualmente Tönnies nomina tra coloro i quali ebbero in qualche modo influenza sulla sua *Kritik*, nel suo *Das Recht des modernen Staates*, Berlin, 1900, pp. 92-93, considerava che fosse la totalità delle concezioni etiche, religiose, letterarie ed economiche di un gruppo più o meno grande a creare l'opinione pubblica. Essa poteva quindi esistere sia come espressione di un tutto, sia poteva essere il frutto di un compromesso tra gruppi diversi, oppure essere semplicemente il punto di vista del gruppo o dei gruppi più forti.

³⁷ F. TÖNNIES, *Macht und Wert der öffentlichen Meinung*, in «Die Dioskuren», II, 1923, p. 91.

³⁸ F. TÖNNIES *Gemeinschaft und Gesellschaft. Grundbegriffe der reinen Soziologie*, Berlin, 1922⁴, p. 247.

³⁹ F. TÖNNIES, *Ibidem*, p. 231-234.

indicazione di uno strato specifico in opposizione alla massa. Nella *Kritik* l'impronta della scienza nella formazione dell'opinione pubblica è delineata con ancor maggiore precisione, fino a chiarire come sia proprio questo «Wissenschaftliches Gepräge» a determinare la diversità tra Opinione Pubblica e Religione. Quest'ultima svolgeva infatti per Tönnies, nell'associazione di tipo comunitario, lo stesso ruolo di determinazione del quadro generale di riferimento normativo e di influenza sulla mentalità che ora è della scienza. In questo nuovo ordine tipico della modernità «die Gelehrten als Lehrer» sono «die natürlichen und wirklichen Führer der Öffentlichen Meinung, unmittelbar, aber mehr noch mittelbar...»⁴⁰.

Stabilito però che i «Gelehrten sono soggetti di una dimensione sociale di cui non sono completamente artefici, ci si trova di fronte al problema di una definizione soddisfacente dell'Opinione Pubblica. W. Bauer, in riferimento a *Gemeinschaft und Gesellschaft*, nota come Tönnies non giunga lì ad una definizione dell'opinione pubblica e questo risultato manca sostanzialmente anche nella *Kritik*. La difficoltà di giungervi è in qualche modo confessata dallo stesso Tönnies; introducendo un articolo di poco posteriore al 1922, che aveva lo scopo dichiarato di completare l'opera principale, egli infatti scrive: «Es ist schwer zu bestimmen, was die Öffentliche Meinung ist. Viel leichter ist zu finden, als was sie erscheint, wofür sie gehalten wird»⁴¹. Questa convinzione spiega per altro la presenza, già nella *Kritik*, di lunghe pagine dedicate alla ricostruzione storica o alla esemplificazione del concetto. A questo riguardo non è difficile accorgersi che il punto di partenza di Tönnies è sempre lo stesso. Jacques Necker, ginevrino, scrittore di politica e di economia, ministro delle finanze di Luigi XVI, prima che quest'ultimo perdesse la testa e il trono durante la rivoluzione francese è, per Tönnies, colui che per primo ha individuato «die große Kraft der öffentlichen Meinung als eines Faktors der Politik»⁴². Nella lettura tönnesiana Necker è co-

⁴⁰ *Kritik*, p. 207.

⁴¹ F. TÖNNIES, *Macht und Wert* ..., cit. p. 72.

⁴² F. TÖNNIES *Necker über die öffentliche Meinung*, in "Zeitungswissenschaft", II, 1927, p. 81. Ma su Necker cfr. anche *Kritik* p. 372 ss. Sui precedenti storici della riflessione tedesca sull'opinione pubblica Tönnies si è soffermato in *Zur Theorie* ..., cit., e in *Die öffentliche Meinung in unserer Klassik*, in "Archiv für Buchgewerbe und Gebrauchsgeschichte", I,

lui che per primo ha messo in evidenza la capacità dell'opinione pubblica di produrre una decisione coinvolgendo un gran numero di persone che le ubbidiranno così in maniera consapevole e cosciente come invece può non accadere di fronte ad una legge. Essa è dunque «Produkt der allgemeinen Bildung». Essa riesce inoltre ad attribuire potere a uomini che altrimenti, all'interno dello Stato, ne sarebbero sprovvisti completamente; da qui l'importanza che le riconosceva Necker nei regimi monarchici. Necker parla dell'opinione pubblica come di un «Gerichtshof», in grado di spartire colpe e assoluzioni; i suoi giudizi non riguardano però solo i comportamenti dell'uomo di Stato, non investono cioè l'agire politico nella sua espressione più pubblica, ma tendono anche a stabilire criteri per la vita morale. Essa è quindi destinata a svolgere la sua azione non solo nel rapporto tra governanti e governati, ma produce anche un reticolo di rapporti orizzontali ed omogeneizzanti che le danno un carattere costitutivo per l'agire collettivo. Se questo è ciò che Tönnies ricava da Necker si deve anche dire che questa idea dell'opinione pubblica presenta per lui non poche difficoltà di inserimento nella sua concezione del quadro sociale. Non si può infatti tacere che Hobbes è la pietra angolare su cui Tönnies erige la propria costruzione. Dal filosofo inglese egli ricava l'immagine di una società intrinsecamente divisa, in cui il pericolo della guerra è sempre rimandato dalla ripetuta volontà di attenersi alle regole e ai patti. Anche per Tönnies, come per Weber, in principio stanno gli individui come premessa della scienza politica. «Aber ihre Konflikte, ihre Kämpfe! Hobbes' Naturzustand als Zustand

pp. 31-49. In tema di storia dell'opinione pubblica è impossibile non richiamare J. HABERMAS, *Strukturwandel der Öffentlichkeit* (1962), tr. it. Bari, 1974², il quale sembra però trascurare la portata omogeneizzatrice dell'opinione pubblica dovuta proprio alla capacità che essa dimostra di saper penetrare anche i processi informali di comunicazione.

latentem Krieger! 43. La «Gesellschaft» tönnesiana, così come la «Vergesellschaftung» weberiana, non ha alcuna similitudine con le ipotesi organiciste di Gierke e nemmeno la «Gemeinschaft», per la mancanza al suo interno di relazioni contrattuali, può esservi assimilata. Essendo anzi, secondo Tönnies, proprio questi rapporti a determinare la tipicità delle situazioni del mondo moderno, si può dire che nella sua sociologia manchi uno spazio automaticamente o originariamente composto, dove lotte e conflitti perdano il loro carattere distruttivo. Per Tönnies solo la volontà può produrre il superamento di questa situazione, imponendo lo Stato, da un lato, e dall'altro, riportando le singole volontà alla loro radice. E la loro radice è l'opinione che gli uomini hanno dei vantaggi e degli svantaggi che, per loro, le loro volontà trasformate in azioni, produrranno. «In questo senso si dice giustamente e propriamente che il mondo è governato dall'opinione» 44. Ma per spiegare come un insieme di opinioni, e quindi di volontà, si trasformi in un'unione qualificata che può agire verso uno scopo determinato, si deve ricorrere ad un altro passo hobbesiano, che Tönnies tralascia ma che di certo non ignorava. Esso dice: «Quando le volontà di molti concorrono in qualche unica e medesima azione, o effetto, il concorso delle loro volontà si chiama *consenso*; col quale termine noi non dobbiamo intendere una sola volontà di molti uomini, perché ogni uomo ha la sua propria volontà separata; ma molte volontà per la produzione di un unico effetto» 45. Qui Hegel si coniuga con Hobbes e si giunge a dare un nome a quello che per Tönnies

43 F. TÖNNIES, *Amerikanische Soziologie*, in "Weltwirtschaftliches Archiv". XXVI, 1927, p. 4**. Si tratta di recensioni a scritti americani sull'opinione pubblica; la principale di queste riguarda il noto *Public Opinion* di W. LIPPMANN che, uscito lo stesso anno della *Kritik*, mostra delle analogie se non ideologiche almeno ideali con quest'ultima, come lo stesso Tönnies riconosce. Nonostante la diversa valutazione del rapporto tra opinione pubblica e democrazia, Tönnies non è molto lontano dalla critica che Lippmann muove ai teorici democratici di aver fatto dell'opinione pubblica un mistero soprannaturale, con il loro riferirsi sempre ad un popolo delle cui qualità, proprio in relazione all'opinione pubblica, nulla veniva detto; cfr. tr. it. Milano, 1963, pp. 235 ss. Per quanto riguarda la cultura anglosassone è opportuno segnalare la frequentazione di Tönnies, già evidente nel suo *Der englische Staat und der deutsche Staat. Eine studie*, Berlin, 1917, del classico di A.V. DICEY, *Lectures on the Relation between Law and Public Opinion in England during the Nineteenth Century*, London, 1905.

44 TH. HOBBS, *Elements of Law Natural and Politic*, tr. it. Firenze, 1972², p. 99. Cfr. anche il commento di Tönnies in *Kritik* p. 104.

45 TH. HOBBS, *Elements* ..., cit., p. 99

è e deve essere il portato fondamentale dell'opinione pubblica, e cioè alla sua capacità di produrre un effetto unitario. Su questa eventualità di un agire consensuale si fonda anche la differenza più notevole, e da lui stesso rivendicata, tra Tönnies e Weber, che non casualmente investe la stessa definizione della possibilità di coesione della *Kultur*, la quale per Tönnies può anche dar luogo a forme di agire collettivo negate in assoluto da Weber 46...

Già nel 1916, sulla scorta di Bryce, Tönnies indica nel consenso (*Übereinstimmung*) la base dell'opinione pubblica: essa difatti instaura all'interno della società, divisioni verticali che in qualche modo sanano le stratificazioni orizzontali esistenti; l'opinione pubblica e la pace sociale giacciono sullo stesso piano di possibilità 47. Negli scritti del 1922/23 il riferimento al rapporto esistente tra consenso e opinione pubblica è ancora più evidente e meglio precisato, dato che, in ultima analisi, ciò che determina la differenza qualitativa tra l'opinione pubblica in generale e «die Öffentliche Meinung» altro non è che il grado di consenso che viene attivato. Nella *Kritik*, Tönnies ricorre a questo proposito ad una analogia, parlando dell'insieme dell'opinione pubblica come di un'associazione (*Versammlung*) 48, che può essere considerata sia nella sua attività di dibattito, sia nei suoi momenti di decisione. Se dunque nella prima essa è divisa da opinioni e discorsi diversi, nei secondi i gruppi di opinione arrivano a dividersi in maggioranza e minoranza, e solo l'accondiscendere parziale dell'una o dell'altra consente di giungere ad una espressione unitaria. Chi giunge a formare l'Opinione Pubblica non può essere considerato come un rappresentante del popolo — chiaramente un rifiuto del

46 Questa specifica differenza tra Weber e Tönnies è chiarita da quest'ultimo in *Einführung in die Soziologie* (1931), rist. Stuttgart, 1975, pp. 9 ss.

47 F. TÖNNIES, *Zur Theorie* ..., cit., pp. 402-403.

48 Il riferimento alla *Versammlung*, intesa come categoria politica, ricopre nella produzione tönnesiana un ruolo almeno pari alle sue due categorie sociologiche più famose. Per tutti gli anni Venti e oltre sembra anzi essere proprio questo il termine chiave attorno al quale si articola il discorso di Tönnies. In relazione all'opinione pubblica esso compare nella *Kritik*, pp. 133 ss. e ancora più diffusamente in *Macht und Wert* ..., cit., pp. 76 ss. Più in generale si devono però ricordare *Die große Menge und das Volk* (1919), poi in *Soziologische Studien und Kritiken*, vol. II, Jena, 1926, pp. 277-303; *Hobbes Leben und Lehre*, Stuttgart, 1926³; e soprattutto *Die Lehre von den Volksversammlungen und die Urversammlung im Hobbes' Leviathan*, in "Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft", LXXXIX, 1930, pp. 1-22.

government by public opinion di Bryce — e la stessa Opinione Pubblica, nella sua dimensione di Religione secolarizzata, assume il suo significato più rilevante dapprima nella critica della tradizione e quindi nella formazione e nella legittimazione dell'autorità che consente la persistenza dei suoi ideali fondamentali. Proprio a proposito di questi ideali e della loro differenza da quelli religiosi, Tönnies, rispettando la sua antica fede razionalista⁴⁹, mette in evidenza che essi, con il loro essere basati sulla ragione e sul valore scientifico, indirizzano l'Opinione Pubblica «auf Wirkliches und Praktisches, auf die Erfahrung». Questa tendenza la porta ad avere un rapporto assai stretto con le strutture tipiche della modernità, tanto che gli ambiti nei quali essa può far valere i suoi postulati sono per lui «Individuum-Gesellschaft-Staat»⁵⁰. Con lo Stato, in particolare, essa deve giungere ad un equilibrio, dato che Tönnies, hobbesianamente, riconosce che senza di esso non vi sarebbe più possibilità di esprimere opinioni. E' però facile scoprire anche l'altro polo di questo bilanciamento. «Gewalt ist nicht Autorität, und eine Staatsgewalt ohne Autorität, die also die öffentliche Meinung wider hat (so sehr diese im Unrechte sein möge) ist eine schwache Staatsgewalt»⁵¹. Opinione Pubblica e Stato vivono dunque nell'interesse comune di mantenere l'autorità tramite il consenso, e il consenso che le diverse parti della società esprimono per raggiungere una volontà comune è contemporaneamente sempre consenso allo Stato e alla sua esistenza.

Questa visione è peraltro perfettamente consona all'insieme della riflessione tönnesiana, dato che il considerare lo Stato, soprattutto nella sua possibile declinazione democratica e socialista, come punto di arrivo della moderna politica, è caratteristica di tutto il suo pensiero. Nel 1927, dovendo affrontare specificatamente il tema della democrazia e dei suoi possibili sviluppi, egli, volendo probabilmente istituzionalizzare le funzioni di quel «Gerichtshof» che aveva visto attraverso Necker nell'Opinione Pubblica,

⁴⁹ F. TÖNNIES, *Historismus und Rationalismus* (1894), in Id. *Soziologische Studien und Kritiken*, Jena, 1925, Vol. I, pp. 105-126. Ma cfr. anche la recensione di D. KOIGEN, *Von sozialer Vernunft und öffentlicher Meinung*, in "Ethos", I, 1925, pp. 165-175.

⁵⁰ *Kritik*, pp. 241-242.

⁵¹ F. TÖNNIES, *Ferdinand Tönnies*, in *Die deutsche Philosophie der Gegenwart in Selbstdarstellung*, Leipzig, 1922, a cura di R. Schmidt, p. 231.

propose la costituzione di un eforato che, a partire dalla scienza, avrebbe dovuto controllare le opinioni almeno quelle che si esprimono nella pubblicistica ufficiale. Più in generale il suo compito, similmente a quella che Tönnies vedeva come una funzione fondamentale dell'Opinione Pubblica, avrebbe dovuto essere «nicht sowohl die Handlung als die Kritik»⁵².

Era comunque convinzione di Tönnies che «die Manufaktur der Übereinstimmung, eine alte Kunst»⁵³, non fosse morta nei regimi democratici, ma che anzi essa fosse enormemente migliorata. La connessione tra *Kultur* e scienza avrebbe dovuto portare alla trasformazione degli assetti proprietari, risolvendo in primo luogo quella «Soziale Frage» che, oltre ad occupare una grande rilevanza nell'impegno tönnesiano sia nel campo scientifico che in quello politico, compare anche nella *Kritik*, per spiegarne i rapporti con l'Opinione Pubblica.

Come è noto, le affermazioni di Tönnies sul carattere distruttivo della lotta di classe e la sua sfiducia in una possibile riformabilità della società gli valsero l'accusa di «Sozialpessimismus». A questa accusa egli rispose di non essere preoccupato per il futuro della *Kultur* in generale, ma che il suo pessimismo riguardava «höchstens die Zukunft der gegenwertigen Kultur»⁵⁴. La «Soziale Frage», che appare come una questione giuridica concernente il rapporto tra diritto pubblico e diritto privato, riveste quindi una varietà di significati che copre sia la ricerca di adattare la società e lo Stato alle mutevoli sorti della lotta di classe, sia la consapevolezza che ad essere investito è il destino stesso delle strutture fondamentali che permettono la loro esistenza. Tutto ciò giustifica ampiamente il bisogno tönnesiano di ripercorrere il cammino dell'Opinione Pubblica, il suo passare dalla paura della borghesia di fronte ad ogni nuova associazione operaia, al tentativo di comprendere la classe

⁵² F. TÖNNIES, *Demokratie*, in *Schriften der deutschen Gesellschaft für Soziologie*, 1ª Serie, vol. V, *Verhandlungen des Fünften deutschen Soziologentages vom 26 bis 29 September 1926 in Wien*, Tübingen, 1927, p. 33. Ma cfr. anche *Kritik*, p. 77.

⁵³ F. TÖNNIES, *Amerikanische Soziologie*, cit., p. 4**.

⁵⁴ F. TÖNNIES, *Soziologische Studien und Kritiken*, cit., vol. I, p. 74. Ma sul dibattito intorno al "Sozialpessimismus" di Tönnies cfr. E.G. JACOBY, *Die moderne Gesellschaft im sozialwissenschaftlichen Denken von F. Tönnies. Eine Biographische Einführung*, Stuttgart, 1971, pp. 72 ss. Purtroppo Jacoby non si occupa degli scritti tönnesiani sull'opinione pubblica.

operaia dentro lo Stato che in Germania ha inizio nei primi anni '70 dell'Ottocento⁵⁵. Tönnies si riallaccia a questo proposito a quella tradizione, che inizia con i Socialisti della Cattedra, che trasformò il volto della paura di cui si diceva in preoccupazione per la continuità della stessa società, attraverso il riconoscimento della «Unentbehrlichkeit der Staatshilfe». Lo Stato sociale e lo Stato di diritto hanno questa comune radice, ed è proprio questa tradizione che, ergendosi appunto al rango di Opinione Pubblica, obbligò con la sua pressione anche i partiti liberali a quel riconoscimento, ottenendo così anche un effetto di ritorno sull'opinione pubblica⁵⁶. Con il riferimento alla «Soziale Frage» viene quindi dimostrata empiricamente la conciliazione fattibile della doppia natura dell'opinione pubblica e viene anche annunciata la possibilità, che è ampiamente tematizzata nelle conclusioni della *Kritik*, di una sua «Selbsterziehung», che avrebbe dovuto emanciparla da interessi economici particolari⁵⁷ e rendere attuale il suo generale dispiegamento.

Su questo terreno le aspettative tönnesiane non ebbero però molta soddisfazione. «Die Stoßkraft der Öffentlichen Meinung, wie die der gesamten liberalen Denkungsart, der sie den am meisten geistigen Ausdruck ist»⁵⁸, era ormai molto ridotta e, come lui stesso notava, di fronte alla sempre maggiore asprezza dello scontro sociale le forze liberali non disdegnavano l'alleanza con quelle più conservatrici. Il suo tentativo di aggiornamento del discorso sull'opinione pubblica, volendo, come sempre aveva fatto, rimanere estraneo al liberalismo⁵⁹, non poteva avere un vero successo. La disillusione sembra farsi strada in Tönnies nel 1930 quando,

⁵⁵ W. SOMBART, *Studien zur Entwicklungsgeschichte des italienischen Proletariats*, in "Archiv für Gesetzgebung und Statistik", V, 1893, p. 210, accentua ancora più decisamente di quanto faccia Tönnies il nesso tra azione del proletariato e ruolo dell'opinione pubblica per il raggiungimento delle riforme sociali.

⁵⁶ *Kritik*, pp. 475-476.

⁵⁷ Su questa ipotesi di Tönnies come pure sulla riforma della stampa da lui proposta esprime già dei dubbi P. HENSEL nella sua recensione alla *Kritik* apparsa in "Historische Zeitschrift", CXXIX, 1924, pp. 281-285.

⁵⁸ *Kritik*, p. 310. Sulle differenze tra l'opinione pubblica liberale e quella della società di massa cfr. O. KIRCHHEIMER, *Politische Justiz* in Id., *Funktionen des Staats und der Verfassung. 10 Analysen*, Frankfurt a/M., 1972, pp. 143-185.

⁵⁹ Cfr. a puro titolo di esempio il suo *Demokratie und Parlamentarismus* (1927), in *Soziologische Studien und Kritiken*, vol. III, Jena, 1929, pp. 40-84.

concludendo quella che sarebbe stata la sua ultima, davvero importante, riflessione su Hobbes nel ragionevole tentativo di mettere ancora una volta assieme consenso, potere dello Stato democratico ed esistenza del proletariato, in un quadro generale che ormai non sembrava più poterli contenere, scriveva: «In der Wirklichkeit zeigt sich immer wieder, was auch Hobbes gewußt hat, daß die Machtverhältnisse allein den Ausschlag geben»⁶⁰.

⁶⁰ F. TÖNNIES, *Die Lehre von den Volksversammlungen ...*, cit., p. 22.